



---

LO SPAZIO TRA LE COSE

ANDREA CAMUFFO  
MARINA BALLO CHARMET  
GAIA GIANI  
CLAUDIO GOBBI

---

Milano, 20 Settembre 2019

Ciao Marina e Claudio,

con Antonio stiamo pensando di coinvolgere alcuni fotografi/e in una riflessione collettiva intorno ad un soggetto tanto impervio quanto vasto: il silenzio.

Osservando il vostro lavoro, e in particolare alcuni progetti come *Persistence* e *The Iron Fan*, oppure *Rumore di Fondo* e *Con la Coda dell' Occhio*, ho sentito il desiderio di scrivervi.

Mi piacerebbe condividere con voi, per ora in modo molto sintetico, alcuni spunti sul tema.

Spesso il silenzio viene vissuto e rappresentato come l'assenza di suono, l'opposto del rumore. Come un vacuum statico dove nulla accade e nulla si muove, come qualcosa di ancestrale e rassicurante. A me non appare come una dimensione lineare e pura, piuttosto come un'intersezione che può creare disorientamento e imporre domande. Uno spazio - una pausa - tra le parole, tra i suoni o tra qualcosa che è successo e qualcosa che sta per accadere. Qualcosa che non è nelle cose ma tra le cose.

Penso al silenzio come un elemento attivo, fluido o solido che sia, carico di senso e dall'azione variabile. L'azione di "disturbo" che abitualmente attribuiamo al rumore, si può rintracciare anche nel silenzio, sia come disagio che come stimolo. In un certo senso non lo vivo come una questione solo sensoriale, quello che mi interessa di più è la sua capacità di «suggerire».

Esiste un legame stretto tra la fotografia e il silenzio, non tanto per l'assenza di suono nell'oggetto fotografico, quanto per la caratteristica intrinseca alla fotografia di mettere in relazione lo spazio con il tempo. Foucault diceva che il '900 è stata un'epoca ossessionata dal tempo e che ne sarebbe seguita l'epoca dello spazio. In effetti si potrebbe dire che le domande oggi riguardano molto più lo spazio del tempo.

Ai miei occhi, il silenzio, sembra proprio una questione di spazio piuttosto che di suono; uno spazio che non fa granché, ma forse è proprio in quello spazio che accadono o sono accadute le cose, forse è lì che esse si ritrovano sommerse e nascoste.

C'è qualcosa di misterioso nel silenzio. Anzi, mi verrebbe da dire che il mistero è un silenzio che perdura, proprio perché ha a che vedere con l'invisibile. Cosa c'è dietro quella porta? Cos'è quella luce dietro il vetro? Cosa sta accadendo che non sento e non vedo?

Credo che la posizione dell'osservatore sia un elemento altrettanto importante, in base alla quale la percezione del silenzio può cambiare. Osservare una scena da fuori ci può mettere in una posizione frontale, ci può far percepire il silenzio come qualcosa di solido che il suono è in grado di rompere.

Diversamente, essere al centro della scena e osservarla quindi da dentro, ci spinge forse a percepirlo più in una forma liquida, come qualcosa che ci avvolge insieme al resto.

Quando ho pensato al vostro lavoro, alle vostre diversità, mi sono venuti in mente dei punti di intersecazione tra questi pensieri. Sarebbe per noi di CLER molto bello se aveste voglia di accettare questo invito per una mostra che non è proiettata a dare risposte ma, semmai, a confrontarsi su delle domande.

Mi piacerebbe, appena Claudio passa da Milano, parlarne insieme davanti a un caffè.

Per il momento vi saluto da via Padova, che non è mai ferma.

Andrea







Caro Andrea,

vi ringrazio per la proposta che mi fa venire in mente che gli ultimi miei lavori – in particolare *Le ore blu* e *Centrotrentun minuti di cielo* – si possono associare alla dimensione liquida del silenzio di cui tu parli. Mi ha sempre attratto l'assumere una posizione in contrasto con l'antropocentrismo e l'idea di essere all'interno di uno spazio e non di fronte. Una cosa molto difficile da rendere. Per *Le ore blu* ho posizionato la videocamera e la macchina fotografica al limite della fondamenta, direttamente sul canale della Giudecca, con un punto di vista basso perché mi sembra interessante il quotidiano, il sempre visto, quello che vediamo con la coda dell'occhio, quando non sostiamo. Mi sembrava una posizione vicina a quella che si assume durante la meditazione, semplicemente stando lì davanti all'acqua che scorre e alla luce che cambia nel tempo. Osservare – non solo – permettere all'occhio di vagare con un'attenzione che fluttua e riprendere la profondità scura o la superficialità, l'opacità o la trasparenza dell'acqua in vari momenti. *Le ore blu* sono quel momento di sospensione tra luce e buio intorno al crepuscolo della sera e del mattino e – come dice anche Rohmer con il suo film – di silenzio in cui gli animali sospendono il suono e questo si sente bene nelle riprese video. La stessa sospensione e sonorità e il passaggio dal buio alla luce è presente anche in *Centrotrentun minuti di cielo*, dove ho usato una macchina 6x7, un formato più quadrato. Ho ripreso in una zona di Milano – la Cascina Linterno, nel Parco delle Cave – dove si vedono bene le stelle cadenti durante l'estate e dove il Petrarca soggiornava quando veniva a Milano. L'interesse è il nostro rapporto con il cielo e le stelle, si vedono Sirio e le sue "sorelline" e il passare delle stelle davanti al nostro occhio. Rimangono nel cielo ma con la luce diventano invisibili a noi.

Ci vediamo in via Padova

Marina



Caro Andrea,

accolgo molto volentieri questo vostro invito! Un po' per il semplice piacere di tornare a Milano - luogo che per me significa sempre un inizio, perché è lì che ho intrapreso i miei studi di fotografia e ho incontrato persone fondamentali per il mio percorso - un po' perché sento vicini i temi di cui parli, anche se presenti direi solo trasversalmente nel mio lavoro.

Quando penso alla relazione tra spazio e silenzio non posso che ricollegarmi ai tempi della scuola, quando frequentavo il liceo all'EUR di Roma, in delle aule in cui i soffitti erano così alti che era difficile udire i professori. Un'idea di spazio del tutto monumentale e verticale, in realtà pensata più per la celebrazione che per la quotidianità, e che ho cercato di restituire nella mia serie di fotografie *Esposizione 42* dedicate appunto al quartiere EUR, progettato per l'esposizione universale del '42 e completato solo molto più tardi.

Si tratta in realtà del mio primissimo progetto di una certa ampiezza, risalente in gran parte al 2002, con alcune immagini realizzate successivamente nel 2007. Lo si potrebbe definire un progetto da « fotografo », lontano come approccio da altri miei successivi, nei quali un'idea di rappresentazione non univoca dello spazio si accompagna a un'analisi della fotografia in sé e il mio unico lavoro con dei riferimenti autobiografici diretti. Questi luoghi continuano in realtà ancora oggi a far parte del mio immaginario quotidiano per i miei frequenti viaggi a Roma dove soggiorno sempre all'EUR. Tuttavia quello che mi aveva spinto all'epoca era stata soprattutto una fascinazione per questi interni così poco visti. Se ampia infatti è l'iconografia storica e contemporanea sull'EUR come complesso urbanistico, decisamente scarsa è una visione al suo interno che ne mostri i dettagli dei materiali, degli arredi e la loro apologetica anacronistica follia. È il trionfo del vuoto aveva detto Silvano Agosti. Come in altri miei progetti la serie rimane sempre aperta, è un tornare ed indagare sul mio stesso archivio e sulla relazione tra tempo e visione. Spero un giorno di poter riaprire quelle porte e aggiungere un altro sguardo che mi permetta di capire cosa e perché è cambiato.

A presto, Claudio



Milano, 24 Ottobre 2019

Ciao Gaia,

non ci conosciamo, condivido lo studio con Antonio Rovaldi. Qui da Cler stiamo pensando a una mostra intorno ad alcuni pensieri che riguardano il silenzio. Ho avuto occasione di vedere il tuo film *You Sleep Like A Stone* ed ho subito pensato di scriverti. Trovo il tuo film molto intenso e delicato allo stesso tempo, ma soprattutto sfiora direzioni che mi interessano molto. Quando nel film attraversi il fiume, sembra tu ti stia muovendo su una terra di confine con tutte le sue storie, che non si vedono ma che hanno lasciato un segno. Dobbiamo assolutamente vederci, così ti racconto meglio.

Spero tu riesca a passare presto a trovarci in studio

Andrea

Caro Andrea,

ti ringrazio dell'invito, mi trovo in sintonia con il tema della mostra. *You Sleep like a Stone* è un'opera divisa in due parti: una sequenza fotografica che ha preso la forma di un libro e un film. È una riflessione sul paesaggio e sulla sua irriducibile alterità e apertura. Dopo l'immersione di due anni all'interno del Parco del Ticino è nata l'esigenza dell'immagine in movimento, poiché rimanevo sempre in cerca di un'ultima immagine possibile. Il procedere nel bosco e lo scorrere ininterrotto del fiume non possono essere compresi in un'unica inquadratura. Da qui ho pensato di realizzare un piano sequenza, senza nessun taglio, lo sguardo si posa sugli alberi, su un sentiero, su oggetti dimenticati e procede nella ricerca. Il piano sequenza è girato in pellicola e la sua durata corrisponde a quella di un rullo da 120 metri, con l'intento di creare un limite, come in una performance. Da sempre nei miei lavori sono interessata alle limitazioni formali. L'opera *You Sleep like a Stone*, che ho realizzato alla confluenza tra diversi linguaggi è, per me, il tentativo di rappresentare il fiume e il paesaggio attorno a me, tra spontaneità e memoria personale. Un viaggio intimo "all'origine della primavera", alla ricerca di qualcosa che necessariamente sfugge e non si può dire, se non sottovoce.

Gaia



**Andrea Camuffo** (Venezia, 1974), studia Discipline dello Spettacolo all'Università di Bologna. Nel 1998 si trasferisce a Roma e gira *Omada*, il suo primo cortometraggio. Nel 2003, *Lovte*, storia di una squadra di calcio composta esclusivamente di gitani rom, vince il Festival del Documentario di Roma. In questo periodo realizza videoproiezioni per il teatro, documentari, backstage fotografici e video per il cinema. Nel 2011 si trasferisce a Parigi e realizza alcuni reportage video su progetti di cooperazione europea legati all'inserimento sociale. Lo stesso anno L'Officiel Homme gli commissiona un progetto fotografico e pubblica *Unautomatic Eyes*. Nel 2017, si trasferisce a Milano e stampa *DOWNGREENING*, un libro che esplora l'insistente attenzione per l'"arredamento" del verde negli spazi collettivi e della quotidianità. L'anno successivo, alcune foto tratte dal libro affiancano la mostra *Tempesta e Deserto* di Paola De Pietri da CLER.

**Marina Ballo Charmet** è nata a Milano dove vive e lavora. Dopo la laurea in filosofia si specializza in psicologia e psicoanalisi infantile e lavora come psicoterapeuta nei servizi territoriali pubblici di Milano. Da metà anni ottanta lavora con la fotografia e il video. Suo soggetto privilegiato è il quotidiano, il "sempre visto" che lei stessa definisce "il rumore di fondo della nostra mente". Adotta uno sguardo caratterizzato da mobilità percettiva e dal fuori fuoco, laterale o dal basso – tipico della condizione infantile – che restituisce una visione fluttuante, una "percezione periferica" legata al nostro preconcio (Con la coda dell'occhio. Scritti sulla fotografia, Quodlibet (2017). Ha esposto in gallerie, musei e istituzioni internazionali tra cui il Musée Unterlinden a Colmar, il Museo del Novecento a Milano, il MACRO a Roma, 2013), la Triennale di Milano, il Fotomuseum a Winterthur, il Centre National de la Photographie a Parigi e Storefront for Art and Architecture a New York. Ha partecipato alla XII Mostra Internazionale di Architettura di Venezia nel 2010 e alla XLVII Biennale d'Arte di Venezia nel 1997. Ha pubblicato diversi libri e cataloghi: Sguardo Terrestre, MACRO-Quodlibet (2013), Oracoli, santuari e altri prodigi. Sopralluoghi in Grecia, Humboldt-Quodlibet (2013), Il parco, Charta (2008), Marina Ballo Charmet, Fotografie e video 1993/2007, Electa (2007), Primo campo, Le Point du jour Éditeur, Cherbourg-Octeville (2004), Rumore di fondo, Art& (1998), Con la coda dell'occhio, Art& (1995), Il limite, Associazione Culturale Italo Francese, Bologna, Bari (1992).

**Claudio Gobbi** (Ancona, 1971). Ha studiato scienze politiche a Roma e fotografia a Milano sotto la guida di Gabriele Basilico. Temi centrali nel suo lavoro sono la storia d'Europa, l'identità culturale, l'affinità tra Oriente e Occidente, visti attraverso gli aspetti geopolitici dell'architettura e del paesaggio. Ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali, tra cui nel 2003 il "Prix Mosaïque" (Centre National de l'Audiovisuel, Luxembourg) per un progetto sul tema Europa. Nel 2007 è stato "Artist in Residence" presso la Cité Internationale des Arts di Parigi. Nel 2009 è stato invitato a realizzare un progetto per la Biennale d'Arte Contemporanea di Salonico in Grecia e nel 2010 ha ricevuto l'incarico di fotografare il MAXXI (Museo delle Arti del XXI Secolo, Roma) nell'ambito del progetto "Cantiere d'Autore". Nel 2016 è stato nominato per il Deutsche Bourse Photography Prize per la sua prima monografia "Arménie Ville" edita da Hatje Cantz. Attualmente vive e lavora a Berlino.

**Gaia Giani** vive e lavora a Milano come fotografa e filmmaker. Dopo la laurea in filosofia sul Tanz-Theater si trasferisce a Londra. Rientra in Italia nel 2001 e lavora come autrice di documentari. Nel 2009 inaugura la prima mostra personale a Micamera con la video installazione *Cesura*. Tra i suoi ultimi lavori *La zona oscura - L'età bambina* (2017), un documentario sulla ricerca della scuola ideale e l'infanzia e *Solo* (2015), documentario sulla coppia di danzatori Dominique Dupuy e Françoise Dupuy, che indaga la relazione tra danza e vita durante la ripresa di uno spettacolo al Teatro Chaillot a Parigi.

La mostra prosegue su appuntamento dal 23 gennaio al 28 febbraio dalle 15:00 alle 19:00, T. 347 2583400 / 349 7888786

Cler, via Padova 27, Milano MM Loreto/Pasteur, citofono 42, secondo cortile a sinistra.

---

VIA PADOVA 27 MILANO

---

N°8- Gennaio 2020

---